

## Epifania del Signore - 6 Gennaio 2021

### *Dal Vangelo secondo Matteo 2,1-12*

*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo".*

*All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: - E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele. -"*

*Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".*

*Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.*

*Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.*

Prima ancora di indagare il senso di questo brano, che soltanto l'evangelista Matteo riporta, vorrei ricordare che, come genere letterario, somiglia più ai racconti dell'infanzia di Gesù che non a quelli della 'passione'. I racconti della passione sono più vicini al modo di oggi di scrivere la storia, quelli dell'infanzia invece (sia quelli di Luca che quelli di Matteo) sono dei *midrash* (da *darash* che vuol dire 'sondare') cioè dei racconti che interpretano con fantasia e libertà i fatti avvenuti.

Anche il racconto dell'Epifania è di questo tipo. Per cui domandarsi come avrà fatto una stella a fermarsi sopra il luogo dove si trovava il bambino, non ha senso. Per capire il significato della stella dovremo interrogare la teologia non l'astronomia. Questo testo non è un resoconto, una fotografia di quel giorno; le immagini che abbiamo non sono delle foto, sono delle icone. L'icona è un quadro non tanto preoccupato del realismo ma del senso.

Ebbene, il racconto di oggi è un'icona ricca di senso, anzi di tanti sensi, Ricordiamo che la Bibbia racconta una storia, non è un contenitore di dogmi, racconta la storia di un popolo nella quale gli ebrei e anche noi cristiani crediamo che sia leggibile, in modo intricato, l'agire di Dio.

Allora come porsi davanti a questa icona del Vangelo di Matteo? Quali segnali intende lanciare? **Il primo segnale** che esce evidente è che

+ **i confini ebraici della salvezza esplodono**, saltano. Oggi dei pagani considerati impuri sono lì davanti al Messia. Intendiamoci, non che gli Ebrei del tempo di Gesù, non fossero convinti che Javè era Dio di tutti, giusto e misericordioso con tutti, ma a patto che venissero lì al centro del mondo, a Gerusalemme con il suo Tempio, a patto che si 'ebreizzassero'.

L'Epifania è l'apertura della salvezza a tutti ma il centro è abolito. Non sostituito, abolito! Non che Gerusalemme sia sostituita da Betlemme (che sarebbe già qualcosa), o peggio ancora da Roma! Ora non c'è più un luogo dove Dio si può trovare e in un altro no. O meglio un centro c'è ed è il Corpo, la vita del Messia. E ora che lui è risorto e asceso al Padre, il centro è la vita di ogni creatura a partire dai più deboli. Questa è la fine del sacro e l'ingresso di Dio nella storia.

Ma secondo me, c'è **un altro segnale** importante in questo racconto.

+ **I Magi**, degli stranieri che vengono da lontano, **accorrono** a Gesù, i vicini invece **lo rifiutano**. "All'udire che erano giunti i Magi, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme"; "i Magi al vedere la stella provarono una grandissima gioia". Due reazioni opposte.

Allargando lo sguardo a tutta la vita di Gesù, ci si accorge che egli è passato vicino a tante persone e

- alcuni s'impaurirono, fra questi Erode il Grande che poi farà una strage di bambini, sperando di eliminare anche Gesù;

- altri non si accorsero di nulla, dicevano: 'Ma non è il figlio del falegname? Di lui sappiamo tutto, conosciamo sua madre, i fratelli e le sorelle'. Anche il re Erode Antipa, figlio di Erode il Grande, quando glielo portarono davanti in catene, non ebbe di meglio da fare che chiedergli di far dei giochi di prestigio; (Luca 23,8-12)

- altri ancora provarono una grandissima gioia, fra questi i Magi.

Fra quelli che si impaurirono o non si accorsero di nulla, ci furono molti ebrei religiosi, pii; fra quelli che gioirono, molti considerati lontani o pagani impuri.

**I lontani esultano, i vicini s'impauriscono o non si accorgono di nulla.**

Nella Bibbia più volte si analizza l'esperienza della 'vicinanza' e della 'lontananza' che l'uomo si trova a vivere con persone e situazioni varie, e si dice che ognuna di queste esperienze è una risorsa, ma va vissuta con accortezza perché può far scivolare nella banalizzazione o nella fine di un rapporto.

**Il racconto dell'Epifania mette in luce i pericoli della 'vicinanza'**. Perché i 'vicini' in gran maggioranza non si accorsero del passaggio di Gesù? Forse perché, convinti di essere il popolo prediletto, pensavano di conoscere già Dio e quindi non cercavano nulla; o forse perché non erano in attesa di un Messia che aprisse un senso di fronte alle grandi realtà della vita: l'amore, il dolore, la morte, ma si aspettavano di avere dei favori per sé.

Non so se avete notato che fra i gruppi più importanti della società ebraica, nessun sacerdote si è mai presentato davanti a Gesù in modo serio, per conoscerlo. Solo qualche volta per sfotterlo. Non così fra i **Farisei**, basti pensare a Nicodemo e più tardi a Gamaliele e a Saulo. E nemmeno fra gli **Scribi**. Si ricordi che la cosiddetta parabola del 'Buon Samaritano' Gesù la racconta in un dialogo con uno Scriba.

Mi sono sempre chiesto, perché per l'appunto i **Sacerdoti** (tali erano molti Sadducei) non hanno mai preso sul serio Gesù? Non sarà perché, da funzionari del Tempio (la casa di Dio) si sentivano i più vicini a Lui? Si sentivano gestori, padroni di Dio, persone che non avevano più nulla da sapere di Lui. Io credo che questo sia un rischio che corriamo anche noi preti cattolici. La presunta vicinanza che diventa assuefazione, abitudine, possesso.

Soltanto gli 'Atti degli Apostoli', qualche anno dopo la morte di Gesù, raccontano che alcuni sacerdoti accolgono la sua 'lieta notizia'. "La parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede". (*Atti 6,7*)

Nessuno fra queste persone era sulla lunghezza d'onda di quella stupenda preghiera del salmista: "Tu sei il mio Dio e io ti cerco, sono assetato di te, ti desidero con tutto me stesso, come terra arida, secca, senz'acqua". (*Salmo 63*) La vicinanza eccessiva fa correre grandi rischi: quello dell'assuefazione, della fine dello stupore che è una grande risorsa della vita. 'Non è il figlio del falegname? Che vuoi che abbia da dirci!' Il Vangelo di oggi ci invita a riflettere su questi rischi.

Certo, la lontananza rischia l'oblio. 'Lontan dagli occhi, lontan dal cuore': un rapporto ha bisogno anche di intimità. Un detto musulmano afferma che Allah è "più intimo a noi della vena giugulare". Ma Egli è anche l'Altro, il diverso, Colui della cui conoscenza non potremo mai toccare il fondo.

L'inizio della preghiera che ci ha insegnato Gesù, il 'Padre nostro', mi pare che alluda proprio a questo aspetto: 'Padre nostro', l'intimità, la vicinanza; 'che sei nei cieli' la lontananza, l'alterità.

Io credo che questo sia vero in ogni rapporto d'amore, non solo con Dio ma anche fra di noi, a partire dal rapporto di coppia. Anche in questi rapporti bisogna saper coniugare 'intimità' e 'distanza', 'confidenza' e 'rispetto' della solitudine di chi ci sta accanto. Il rischio di una vicinanza eccessiva è dimenticare l'importanza dell'alterità. Secondo me nell'amore non siamo chiamati a fonderci, ma a incontrarci; la fusione è un ideale regressivo, è la condizione del bimbo nel seno della madre. Certo in un rapporto di amore ci sono anche momenti di fusione come nell'amplesso, ma poi torna la centralità dell'incontro.

Quando parlo di quest'argomento mi viene sempre in mente un libro dell'Antico Testamento: il Cantico dei Cantici. Come sapete, si racconta la storia dell'incontro e dell'innamoramento di due giovani, il 'Pacifico' e la 'Pacificata'; poi l'angoscia della perdita e la gioia del ritrovamento. Dopo la tensione per il loro perdersi, il lettore gioisce con loro per il nuovo incontro; finalmente insieme! Ma le ultime parole, proprio

quelle con cui termina il libro, giungono inaspettate. Secondo una traduzione che mi ha sempre intrigato, la ragazza dice al suo amato: *"Fuggi, amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto, sopra i monti profumati". (Cantico dei Cantici 8,14)* Altri in passato traducevano: "Corri amato mio..." ma oggi sono tutti d'accordo che quella è la traduzione giusta e quel 'fuggi, amato mio...' è davvero un poema! Come se la ragazza fosse preoccupata che quel grande amore potesse diventare una catena. L'amore ha bisogno anche di distanza.